



DATI ALLA MANO

I PODCAST

FIGLI DESIDERATI, FIGLI NATI, FIGLI CUI SI RINUNCIA

In Italia, ormai è noto, nascono sempre meno bambini. Siamo lontanissimi dai numeri del baby boom degli anni '50 e '60...ma quali sono i desideri, o meglio le intenzioni, delle persone in Italia rispetto all'avere figli?

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l'Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto di comunicazione divulgativa.

In questo episodio parleremo di figli, di quelli che si vorrebbero avere e quelli che, alla fine, vengono effettivamente generati. In altre parole parleremo della distanza fra le intenzioni e le realizzazioni in campo riproduttivo.

Si chiama tasso di fecondità e ci dice qual è il numero medio di figli per donna. Nel nostro Paese ha toccato il minimo storico nel 2024, vale a dire 1,18. Tanto per intenderci, per assicurare il ricambio generazionale, per fare sì che la dimensione della popolazione resti quella che è e non diminuisca, occorrono 2,1 figli per donna.

Ma vediamo qualche altro dato: l'età in cui si mette al mondo il primo bambino – che poi magari resta l'unico visto che attualmente la maggior parte delle coppie con figli ha un unico figlio - l'età media alla nascita del primo figlio, dicevo, è sempre più alta. Ma per avere il senso di quanto siano cambiate le abitudini riproduttive dobbiamo guardare indietro: per le donne nate nel 1947 l'età media al primo parto era al di sotto dei 25 anni; per quelle nate nel 1975 era salita a 30,0 anni. Gli ultimi dati disponibili ci dicono che nel 2024 per le donne l'età media al primo figlio sfiora i 32 anni. Ma fra quello che accade e quello che si desidera c'è differenza. Mi spiego: l'Istat conduce un'indagine su Famiglie e Soggetti Sociali e quest'indagine rileva le intenzioni di fecondità, ovvero chiede alle persone se hanno intenzione di mettere al mondo un figlio nei tre anni successivi; chiede anche se l'intenzione sia più a lungo termine, ovvero se si intenda avere un figlio in futuro, non necessariamente in un arco temporale definito. Ma i dati ci dicono che quello che si desidera non è affatto detto che si realizzi, anzi. Fra l'altro quella sulle intenzioni di fecondità è una rilevazione che fa parte del Programma Statistico Nazionale, ovvero quell'insieme di indagini e lavori statistici ritenuti essenziali per il Paese. Ma perché questi dati sono così importanti?

L'ho chiesto a **Eleonora Meli**, ricercatrice che da anni si occupa di questa materia.

Cristiana. Ciao Eleonora, benvenuta

Eleonora. Ciao, grazie

C. ci spieghi come mai sono importanti i dati sulle intenzioni di fecondità?

E. Perché ci dicono molte cose. Anzitutto l'idea che hanno le persone rispetto a formare una famiglia. Poi le risposte ci consentono di verificare quali siano gli eventuali ostacoli alla realizzazione dei propri progetti

C. Beh, questo è importante

E. è importante per definire politiche di sostegno alla genitorialità ed è particolarmente importante in un Paese che sta affrontando un profondo cambiamento demografico.

C. l'identikit dell'Italia

E. eh già

C. ma passiamo ai dati, cosa ci dicono?

E. Ci dicono che la percentuale di persone fra i 18 e i 49 anni che hanno intenzione di avere un figlio entro i successivi tre anni è diminuita rispetto a una ventina di anni fa. Considera che nel 2003 era una persona su quattro, ora poco più di una su cinque

C. E sappiamo perché?

E. in parte perché nell'insieme della popolazione considerata – cioè quella che è convenzionalmente indicata in età riproduttiva fra i 18 e i 49 anni - è aumentata la quota di persone che hanno almeno 45 anni, quindi è probabile che abbiano già realizzato il proprio progetto riproduttivo. Ma certo il numero di persone che non intende avere figli - o altri figli - neanche in futuro è notevole

C. possiamo quantificarle?

E. sono oltre dieci milioni e mezzo

C. e quelle che invece pensano di aver un figlio entro tre anni?

E. Circa quattro milioni e mezzo, ma, come sappiamo bene, tra ciò che si intende realizzare e ciò che poi si realizza c'è differenza. E non possiamo comunque aspettarci 4 milioni e mezzo di bambini nei tre anni considerati, anche perché a rispondere sono sia uomini sia donne

C. Capisco. Ma in ogni caso, secondo te, quanto sono poi attuabili le intenzioni?

E. difficile a dirsi, però abbiamo l'esempio delle donne che nel 2016 avevano dichiarato di volere un figlio nei successivi tre anni

C. è cosa è successo?

E. è successo che meno della metà ha effettivamente messo al mondo un bambino in quei tre anni

C. ma magari qualcuna ha avuto un figlio in seguito?

E. una piccola percentuale sì, siamo intorno al 7 per cento... vero è che nel frattempo abbiamo avuto la pandemia e questo certamente non ha facilitato la realizzazione dei propri progetti. In ogni caso, abbiamo osservato che le laureate - a parità di altre condizioni - hanno quasi il doppio della probabilità di realizzare i propri progetti di maternità rispetto a chi ha al massimo la licenza elementare.

C. possiamo dire che l'istruzione protegge i propri progetti di vita ?

E. in questo caso sì, anche perché migliora le possibilità occupazionali e le donne occupate hanno più probabilità di concretizzare le proprie intenzioni di avere figli.

C. Senti, ma i più giovani, come si vedono proiettati nel futuro? Con figli? Senza?

E. direi essenzialmente con figli, visto che quasi l'82% di chi ha fra i 18 e i 24 anni. conta di avere figli non nell'immediato ma in futuro. Ovviamente quando si è giovani si fa presto a immaginare il futuro, soprattutto se quello che si immagina non è da realizzare a breve, poi occorre fare i conti con il contesto reale.

C. Però le intenzioni dei più giovani ci fanno capire che famiglia e figli fanno ancora parte dei modelli, sono ancora radicati nell'immaginario collettivo

E. sicuramente

C. E quando si va un poco più avanti con l'età?

E. i numeri diminuiscono. Se prendiamo i giovani fra i 25 e i 34 anni, la quota di chi ha intenzione avere un figlio in futuro scende a poco meno della metà.

C. ma invece, per quali motivi si decide di non avere un figlio oppure si rinuncia ad averlo anche se lo si desidera?

E Allora, di quei dieci milioni e mezzo di persone che non intendono avere figli, né entro tre anni né in futuro, soltanto il 5,5 per cento dichiara che un figlio non fa parte dei propri progetti di vita – e comunque è una percentuale in linea con quanto rilevato nel 2016. Poi, poco meno di un terzo ritiene di aver già raggiunto il numero di figli desiderato, ma più della metà - il 62,2% - ha dichiarato di aver rinunciato per le difficoltà che ha incontrato nel perseguire la dimensione familiare desiderata

C. una percentuale notevole

D. Eh sì, si tratta di più di sei milioni e mezzo di persone.

C. Ma quali sono le difficoltà cui si riferiscono?

E. In un caso su tre, alla base della rinuncia ci sono **motivi economici**. Poi, a seguire, c'è chi menziona la propria età, chi il doversi prendere cura dei genitori anziani, chi ritiene di non avere **condizioni lavorative adeguate**, - quindi parliamo di contratti a termine o retribuzione insufficiente o impossibilità di conciliare tempi di lavoro e tempi di vita; infine c'è anche chi, molto semplicemente, non ha un **partner** stabile (l'8,6%)

C. E uomini e donne vivono allo stesso modo queste difficoltà?

E. Non esattamente. Prendiamo gli uomini fra i 25 e i 34 anni: più della metà segnala come ostacolo i motivi economici, mentre per le coetanee il nodo è spesso il lavoro: quasi una su quattro ritiene di non avere garanzie sufficienti per un mettere al mondo un figlio.

C. in effetti è più frequente che siano le donne ad avere condizioni lavorative fragili...

E. E sono le donne - in particolare le più giovani, ma nel complesso sono il 49,9% - sono le donne, dicevo, a ritenere che l'arrivo di un figlio entro tre anni possa peggiorare le proprie opportunità di lavoro, mentre quasi il 60% degli uomini non prevede ripercussioni sulla propria vita professionale... ma più di un terzo pensa che le condizioni lavorative della partner possano peggiorare con l'arrivo di un figlio.

C. ...un gap importante tra ciò che le donne temono e ciò che gli uomini immaginano. Ma abbiamo parlato delle difficoltà che le persone ritengono alla base della rinuncia ad avere figli o ad avere altri figli. Ma cosa pensano invece che potrebbe essere di aiuto?

E. Al primo posto il **sostegno economico**, a seguire i **servizi per l'infanzia** – questi ultimi segnalati in particolare dai più giovani e soprattutto dai residenti nelle isole, dove è più forte la carenza degli asili nido.

C. altre misure di sostegno considerate necessarie ?

E. le **politiche abitative** - quindi la possibilità di avere affitti o mutui agevolati - e queste sono misure segnalate soprattutto dai residenti del Centro e da chi abita nei comuni delle aree metropolitane dove i prezzi immobiliari sono più severi. Poi troviamo le politiche del lavoro, indicate da un quinto degli intervistati e infine le **politiche di conciliazione lavoro-famiglia**, richieste in particolare da chi vive al Nord.

C. interessante. Ma tornando al desiderio di avere un figlio, ci sono differenze di genere?

E. Sì, tra quanti non hanno ancora figli la percentuale di chi è intenzionato ad averne entro tre anni è più alta fra le donne rispetto agli uomini. Ma tra chi è già genitore la situazione si ribalta: tra gli uomini che hanno già un figlio, circa un terzo ne vuole un altro. Le donne che desiderano un secondo figlio, invece, sono poco più di un quarto.

C. Immagino che abbiano vissuto diversamente l'impatto del primo. Se l'esperienza è stata più impegnativa per le madri, è naturale che siano anche le più caute nel programmare una seconda maternità.

E. e la consapevolezza di un peso sbilanciato probabilmente contribuisce anche a rimandarla, la maternità.

C ...e spiega l'aumento dell'età media al primo parto. A proposito, succede anche negli altri Paesi europei?

E. Allora, come hai già accennato in Italia sfiora i 32 anni e la stessa cosa avviene in Spagna, mentre in Francia e in Germania si mantiene sotto i 30, anche se di poco; in Portogallo e nei Paesi Bassi supera di poco i 30 ... per trovare età significativamente più giovani dobbiamo andare in Bulgaria e Romania, dove il primo parto avviene intorno ai 27 anni.

C. Ma il fatto di procrastinare la nascita di un figlio, alla fine rischia di trasformarsi in una rinuncia. E dire che un tempo avere figli era una tappa scontata della vita adulta.

E. Oggi invece è una scelta consapevole. Anche perché la contraccezione è accessibile e utilizzata su larga scala, è più difficile che un figlio "capiti" come poteva avvenire cinquanta o sessant'anni fa

C. Giusto. Ricordiamo a chi ci ascolta che la pillola anticoncezionale è commercializzata in Europa dal 1961 e in Italia è legale dal 1971. Fra l'altro negli ultimi decenni sono cambiati diversi aspetti legati alla salute riproduttiva...anche la diminuzione progressiva delle interruzioni volontarie di gravidanza.

E. I comportamenti riproduttivi sono in forte trasformazione e vi concorrono fattori diversi

C. Comunque in passato era anche più difficile che una donna decidesse di non avere figli, se non altro per lo stigma sociale

E. ma guarda che la pressione sociale non è del tutto scomparsa: le donne fra i 25 e i 34 anni riferiscono di essere spesso spronate da genitori e amici ad avere figli più di quanto succeda ai coetanei.

C. E questo ci dà motivi di riflessione. Eleonora, grazie per la chiarezza e per tutti i dati che ci hai illustrato.

E. Grazie a te e alla prossima

Allora, abbiamo visto che il desiderio di avere figli non è scomparso dai nostri radar. Però fra intenzioni e realizzazioni intercorrono alcune difficoltà: economiche in primo luogo, di età per chi procrastina, di necessità di cura dei genitori anziani, di condizioni lavorative inadeguate. Abbiamo anche visto che per le donne l'istruzione migliora la possibilità di realizzare i propri progetti di diventare madri.

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica. Questo episodio è stato realizzato con il supporto di Storielibere.fm

Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di Istat.it e sulla vostra app di ascolto preferita.

Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo datiallamano@istat.it

Hanno collaborato a questo episodio Eleonora Meli, Ginevra Di Giorgio, Nicolò Marchesini, Manuela Bartolotta e Sara Maulo